

MELISA GARZONIO

L 22 OTTOBRE scorso avrebbe festeggiato il suo compleanno. Ottantatré, ma aveva ancora il ciuffo ribelle da ragazzo, gli zigomi tesi ereditati dalla nonna che rosée, il luccichio taurinico degli occhi - nelle sue vene bruciava sangue misto olandese, svedese, tedesco e indiano - e quell'audace piacere di vivere, mai domato, nemmeno da quell'ictus spocomuscoli che sette anni fa l'aveva ridotto a un uomo a metà, inchiodato su una sedia a rotelle e, negli ultimi tempi, incolato notte e giorno a un respiratore. "Testone" lo chiamava affettuosamente l'amico Josef Albers, suo professore al Black Mountain College, e chissà se alludeva solo a quella sua bella faccia da capo indiano. Si è spento cinque mesi prima del brindisi, il 12 maggio, ma la festa, la grande mostra prevista per l'autunno che assieme al compagno da trent'anni Darryl Pottorf stava preparando nel buen retiro a Captiva Island, un'isola della Florida, non è stata rimandata.

"Robert Rauschenberg, Travelling '70-'76", curata da Miria d'Argenzio (catalogo Electa), organizzata dalla Fundação de Serralves, Museu de Arte Contemporânea di Porto e coprodotta dalla Haus der Kunst di Monaco è in corso in Italia, fino al 19 gennaio, al Museo Madre di Napoli: dal lunedì al giovedì e domenica 10-21, venerdì e sabato 10-24, chiuso martedì. Al Bel Paese il timido Bob era riconosciuto, anche perché nel 1964 la Biennale di Venezia gli aveva regalato il Leone d'oro per la pittura, inaugurando una lunga stagione di scambi di piaceri con gli artisti a stelle e strisce.

LA RASSEGNA napoletana si concentra su una quarantina di opere realizzate negli anni Settanta, il decennio più movimentato nella vita dell'irrequieto artista, nato nel 1925 nel Golfo del Messico e registrato all'anagrafe col nome di Milton Ernest, che Rauschenberg volle poi cambiare nel più scorevole Robert, gettando nello sconforto sua madre Dora, affettuosissima, ma poco portata a comprendere il genio del suo Milton.

Figlio di un operaio delle linee elettriche, dislessico, un po' ragazzo cattivo, un po' incompreso, prima di sfondare nelle gallerie di Manhattan Rauschenberg mancò gavetta e urne si guadagnò da vivere facendo il magazzino a Casablanca e il vetrinista a New York. Negli anni Settanta, finalmente famoso, si prese il tempo per fare quello che gli piaceva di più: viaggiare. Tornò in Italia - conosceva già Roma, dove era venuto per la prima volta nel 1952, con l'amico Cy Twombly, tutt'e due reduci da una mostra flop alla galleria Eleanor Ward di New York - andò in Francia, a Gerusalemme, in India. Ogni luogo un'emozione e nuovi spunti d'ispirazione per i suoi cicli artistici.

Rauschenberg: un rebus insolubile, per chi pretende di dare un nome e una competenza a ogni stella della galassia artistica. New dada, forse, sulle orme di Duchamp, neostrutturalista, senz'altro un geniale anticipatore del



Tre opere di Robert Rauschenberg esposte nella mostra al Madre di Napoli: a sinistra, "Mirage" (Jammer) del 1975; sopra, "Untitled" (Venetian) del 1973; a destra, "Sor Aqua" (Venetian) del 1973



Rauschenberg L'indiano viaggiatore

Napoli rende omaggio all'artista che anticipò il Pop

Pop, addirittura prima dell'investitura del nume tutelare Andy Warhol. Difficile dare un nome al gesto dissacrante con cui nel 1953, cancellando con olio di gomito un disegno dell'inetto Willem de Kooning ("Erase de Kooning drawing"), il padre spirituale dell'espressionismo astratto, Bob il texano segnò il suo ingresso nell'Empireo newyorchese dell'arte. E come prendere sul serio un pittore con la carnicina scacchi e gli stivali da cow boy, che si divertiva a

tempo perso a fare il teatrante per artisti "scandalosi" come Trisha Brown, John Cage, o Merce Cunningham? Quest'ultimo, nel 1964, gli aveva affidato le scenografie di "Story", lo spettacolo in cartellone a Venezia alla Fenice di teatro danza, forse non prevedendo la reazione della platea, che fu disastrosa.

Di sicuro Rauschenberg fu un inguaribile sperimentatore, un maestro d'alchimie, un restauratore, un archeologo sempre in cerca dell'oggetto

introvabile. E proprio della passione senza limiti per l'accumulo caotico e senza regole, il Madre rende conto. Ecco il ciclo dei "Cardboards", fatti di banali fogli di cartone, quello duro dove dormono gli homeless di New York. Ecco i più comodi "Venetians", che sembrano sculture, e sono fatte con stoffe, corda, legno, cavi.

Rauschenberg inventa oggetti d'arredo ("Sant'Agnese", 1973): sedie, vasi, tavoli, e anche un'improbabile vasca da bagno piena d'acqua traspa-

rente, dove si specchia una strana nuvola impastata di ferraglie ("Sor Aqua", 1973). Seguono gli "Early Egyptians", scorse mummie di grandi dimensioni ricoperte di colla e sabbia: ricordi di un viaggio esotico, o di una visita alla sezione egizia del Louvre? Ci sono poi gli impalpabili "Heartfrosts", tessuti leggeri e dipinti in trasparenza, e infine i "Jammers", vele al vento setose, rosse, gialle, arancio: suggestioni colorate di un viaggio in India.

IL LIBRO RITRATTO CRITICO



"Robert Rauschenberg. Un ritratto" (Johan & Levi, 300 pagine, 29 euro), scritto da Calvin Tomkins, critico d'arte del "New Yorker", amico dell'artista e testimone diretto della sua stagione

di massima creatività, racconta la vita appassionata e il ruolo fondamentale di Rauschenberg nella storia dell'arte americana, quando l'Espressionismo astratto passò il testimone alla Pop Art, al Minimalismo e ai nuovi linguaggi artistici degli anni Sessanta